(1354)

EDUARDO E CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

IN

DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

PER SECOND' OPERA

NEL

TEATRO

DEGLI ILLUSTRISS. SIGG. CAVALIERI COMPADRONI

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1831.

PAVIA

NELLA TIPOGRAFIA BIZZONI.

PERSONAGGI

CARLO, Re di Svezia
Antonio Rissaliti.

CRISTINA, sua figlia, segreta moglie d' Eduardo
Cleofe Boyer.

EDUARDO, Principe reale di Scozia
Adelina Spech.

GIACOMO, Principe reale di Scozia
Giorgio Ronconi.

ATLEI, Capitano delle guardie reali
Eleodoro Spech

GUSTAVO, piccolo figlio di Eduardo e di Cristina.
La sua Governante.

Cavalieri = *Soldati*
Uffiziali = *Prigionieri*

La Scena è in Stokolm.

La Musica è del Cav. Maestro Rossini.

AVVERTENZA

Il sig. Martinenghi è il primo flauto dell' Orchestra.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con Trono.

Atlei, cavalieri, dame, guardie reali nella sala.

Coro Giubila, o patria, omai:
Cessò del Ciel lo sdegno,
Finor gemesti assai,
Trionfa o Sveco regno;
Ritorna a questo lido
L' eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v' ha sì forte,
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante . . .
Io pavento quell' istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Giacomo seguito da nobile corteggio. I precedenti.

Gia. Dopo tanti e tanti affanni,
Pace ride a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.
(*Atl. a' cavalieri*)
Già Cristina a noi si appressa.

Coro O ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Carlo, Cristina, dame e cavalieri. I precedenti.

Cri. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento,
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)
(*Gia. a Cristina*)
Di gioja ognun s' accende,
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Car. Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Cri. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

Gia. Donasti al pianto assai:
Giubili omai quel core.

Car. Oltre il confin, l' affanno
In te passando va.

a 3

Cri. (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)

Car. Gia. (Quai sospiri in tal momento!
Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)
(*strumenti militari in distanza.*)

Car. Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s' avvicina.

Cri. (Tremo... Oh istante... Il cor mi dice
Ch' altro duol mi si destina.)

Car. Giunge il prode.

Cri. (Amato sposo
Io ti bramo, e per te peno.)

Gia. (Altra fiamma asconde in seno :
Turba amore il suo riposo.)

a 3 e Coro

Cri. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch' altra speme or più non ha).

Car. Gia. (La cagion di quel dolore,
A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)

Coro (Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà ?)

Car. Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.

Cri. Signor, come! non sai
Quanto costommi, oh Dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse ?

Car. Or compie l' anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto;
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.

Cri. (Ohimè !)

All. Signor ! S' avanza il duce.

Car. Siedi,
Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(*Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso. Giacomo, al cenno del re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare sulla piazza le truppe condotte da Eduardo.*)

All. Inno di gloria alto risuoni.

Cri. (Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d' ogni dolore.)

Coro Serti intrecciâr le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordîr corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido (*)
Duce, volgesti il piè.
(*) *Vedesi comparire Eduardo.*

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull' ingresso. I precedenti.

Coro Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fe'.
(*durante questo Coro Eduardo vien condotto appiè del trono.*)

Edu. D' un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede.
(*s' inginocchia; il re gli fa cenno d'alzarsi.*)
Sire, se di mia fede, in questo giorno
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss' io,
Imponi; è la tua gloria il desir mio.
Vinsi, chè fui d' eroi
Avventuroso duce;
Perchè i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.
(Vinsi alfin; perchè quel volto (*)
Sol mi rese vincitor.)
(*) (*guardando furtivamente Cristina.*

Cri. (Or che il miro e che l' ascolto,
Più s' accresce il mio timor.)

Car.Gia. Giovin prode, è in te raccolto,
Tutto il pregio del valor.
(*Carlo scende dal trono, e tutti si alzano.*)

Edu. Tu regni lieto omai,
E giubbila quest' alma.
(Vedo in que' mesti rai
(*guardando Cristina.*)
La sua perduta calma.)
Pace ti brilla intorno.
(Ma guerra è in questo cor:)

Cri. (Ti cela in petto
Fiero dolor.)

(*Cristina, sebbene procuri di sfuggire l' incontro de' furtivi sguardi d' Eduardo; non può celare al Padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a se stessa per reprimerli.*

Car.Gia. (Il mio sospetto
Si fa maggior.)

(*Edu. fingendo maraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia, lentamente se le avvicina, inchinandosi.*)

Edu. Serena il ciglio
Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò. (*poi sottovoce.*
Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.

Car. Duce per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
Han d' uopo di mercè; chiedi: l' avrai.

Edu. Generoso mio re!... che dici?... Ah! dunque
Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Car. Tutto puoi.

Edu. (Su coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence (*) bramasti

La mia figlia in consorte, (*) (*a Giacomo.*)
E tua sarà.

Cri. (Stelle! il previdi.)

Gia. Oh sorte!

Edu. (Cielo) (*Atl., vicino ad Edu., lo avverte di contenersi.*)

Cri. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh! sventurati, qual destin vi aspetta!)

Car. Cessi ormai lo stupor, figlia diletta.

Cri. (Oime!)

Edu. (Crudel ambascia!)

Car. Che! non rispondi?

Cri. Ah! genitor...

Gia. (Comprendo)

Car. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All' annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer, splender in volto
Gratitudin di figlia.

Cri. Signor... (Che dir poss' io?
Affanno più crudel non v'e del mio!)
(*tutti via.*)

SCENA V.

Gabinetto con porta segreta.

Cristina e Cavalieri.

Non più vedrò ridente
L' avventurato istante,
Che d' una sposa amante
Fa l' alme inebbriar.
Quanto col mio desir
Io l' affrettai sinor,
Mai la ridente aurora
Seppe per me spuntar.
Ah per esprimervi
Il mio tormento
Vi basti il palpito
Che in petto io sento,
Il moto insolito
Che prova il cor.

Il mio rammarico
Comprende appieno
Chi alberga un' anima
Colma d' amor.

Coro. Ognor proteggano
I numi amici
I voti fervidi
Del tuo bel cor.

SCENA VI.

Cristina sola, indi Edoardo.

Cri. Dove son? perchè tremo? il mio tormento
Si fa sempre maggior, povero core,
L' amante, il genitore
Ti fanno palpitar. Peggior di morte
L' incertezza è per me: senza Edoardo
Io più viver non so: tutte d' Averno
Le terribili smanie in petto io provo:
Alma dell' alma mia, pur ti ritrovo.

Edo. Ma fra 'l timor.

Cri. Non sei tu forte?

Edo. Ma se moro al tuo piè bella è la morte.

Cri. No che parli? il sangue mio
Per te, pel genitor versar vogl' io.
Spera.

Edo. Non sogno più; qui siam lo vedi
Lontani dai nemici:
Sarian potenti il sai,
Furiosi ed altieri:
Lo sai mia vita, il sai; non vuoi ch' io speri?

Cri. Nel rivederti, o caro,
Dopo sì rio cimento
A non temere imparo
Dolce una speme io sento,
Che in cor sospende i palpiti,
Ed esultar mi fa.

Edo. A te vicino io sfido
La mia fatalità.

Nel rivederti io tremo
Pensando al tuo periglio:
Cara, per te non temo,
La benda è già sul ciglio,
Che se ti devo perdere
La vita orror mi fa.
A te vicino io gelo,
L' alma più ardir non ha.

Cri. Nel mirarlo in petto io provo
Edo. Un eccesso di contento:
Quasi scordo in tal momento
Del destin la crudeltà.

Edo. Vien gente? oimè ti lascio.
Cri. Che pena! addio.

Sì, ma quel core è mio;
E niun lo toglie a me.
Potrà l' infida sorte
Edo. Condurmi in braccio a morte,
Cri. Ma togliermi il mio bene
Possibile non è.
Se palpito d' amore
Palpito sol per te.

Edo. Ah, sposa! alfin fa che vedere io possa
Il mio Gustavo.
Cri. Oh sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami.
Edo. Va, lo reca al mio sen, vanne se m' ami.

SCENA VII.

Gustavo dall' accennata porta condotto dalla sua Governante, indi Atlei.

Edu. Amato figlio, oh! quanto
Questo momento il padre tuo bramava.
Or senti: al mal che ci sovrasta
Riparo altro non v' è, che d' involarci
A queste mura.
Cri. Che proponi mai?
Edu. L'unico a tanto mal rimedio estremo,

Cri. Ah i ch' io solo in pensarlo agghiaccio e fremo.
Atl. Oh ciel! A questa volta
Il corteggio real inoltra il passo.
Forse il Re ... Dividetevi.
Edu. Deh! vanne ... il cela ...
Cri. Ah sposo! Ah figlio!
Edu. Resta.
Atl. Vieni, non più.
Cri. Fatal periglio!

SCENA VIII.

Cavalieri. I precedenti.

(*nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a' medesimi non veduti escono.*)

Coro Vieni al tempio, o principessa,
Là t' invita il genitor.
Il momento già s' appressa
Sacro a Imene, ed all' amor.

SCENA IX.

Carlo, Giacomo. I precedenti.

Car. Al tempio sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir! ... Che vedo! ... Accolto
Tutto mostri nel volto
Misto al duol, lo spavento ...
Che fia?... Mi fai tremar.
Cri. Fatal momento?
Signor ... credimi ... solo (*con voce tremula.*)
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta la madre ... Or come vuoi
Ch' io pensi a regie nozze, (*dandosi anima.*)
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?

Car. (Ben ti comprendo) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?
Cri. (*tremante*) È vero ...
Car. Quale ascondi mistero? ... Errante il guardo
Intorno giri ... Invan t' infingi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante ...
Parla.
Cri. (Misera me.)
Car. Che non rispondi?
Ebben taci a sua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.
Cri. Al nuovo sol...
Car. Ti piega
Al mio voler. Vieni.
Cri. (Che angustia, oh Dio!)
Car. Al tempio
Cri. Al tempio!
Car. (*prendendola per mano*) Sì
Cri. Deh! padre mio!...

SCENA X.

Gustavo nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante, che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune. I precedenti, poi Atlei.

Cri. Stelle!
Car. Che miro!... Qual mai varco ignoto?
Questo bambin chi fia?...
(Oh ciel! darsi potria!... Langue costei ...)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul...
Gia. Favella.
Atl. (Oh vista! oh affanno!)
(*Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.*
Car. Sapere il vo'.

Gia. Chi è mai?
(*Atl. fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta e di nascosto le dice.*
Non iscoprir lo sposo.
Gia. Ah! sì, tu il sai.
Car. Obbedisci ... Ricusi?
Cri. (Morir mi sento!)
Car. E taci ancora? ... Osmondo.
(*ad un Uffiziale delle guardie*)
Snuda quel ferro. (Al vero
Si squarci omai la benda)
E sul capo al fanciullo in alto penda.
(*l' Uffiziale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo.*)
Cri. *Si alza e va verso il bambino.*
Fermati ... Osmondo, vibra
Nel mio sen quella spada.
Atl. (Oh ciel!)
Car. Gia. Perchè?
Cri. D'ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre.
(*sorpresa generale.*)
Car. Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio! ...
Ascolto il vero? ... Oimè! ... sogno? ... son desto? ...
Oh me infelice? È questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?
Cri. (*precipitandosi a' piedi di Carlo*) Ah! ...
Car. (*respingendola*) Fuggi, indegna,
Orror mi fai ... Ma d'un iniquo amore
Il complice dov' è? dove s' asconde?
Gia. Deh! il palesa.
Cri. Ah! non mai. Se un empia figlia
Io fui, non deggio almeno.
Esser empia consorte.
Car. Cangerai' di favella in faccia a morte.
D' esempio alle alme infide,
Perfida, or or sarai ...

(La rabbia mi divide
In mille brani il cor.)
Solo in quell' empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.

Cri. M' uccidi.

Gia. (Fier momento!)

Atl. (Tutto in quest' alma io sento
Quel duol, che ognor mi desti,
Pura amistade, e fè.)

Car. A sì crudel affanno,
Crudo destin, tiranno,
Perchè serbar volesti
Un genitore, un re?

Atl. e *Coro* (Quel core omai di pace
Capace — più non è.)
All' eccesso della pena,
Giusto cielo, io reggo appena!
(*gettandosi sul sofa*)
(No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar.)

(*Carlo rimane alquanto pensieroso; poi vedendo Cristina abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d' animo; ma scuotendosi ad un tratto si alza, dicendo.*

Car. Ah sgombrate da me bassi affetti
Di clemenza e paterna pietade,
Ira, sdegno, furor, crudeltade
Tutti uniti vi bramo con me.
L' avvincete di crude ritorte *alle guardie.*
Morte a lei fia condegna mercè.

Cri., *Gia.*, *Atl.*

(Più non reggo / regge al mio / suo barbaro affanno
Per quest' / quell' alma più speme non v' è.)

Coro (Più consiglio, più freno non sente
L' ira ardente — di padre, di re.)

(Carlo parte con Giacomo, i grandi lo seguono. Cristina, col fanciullo, va fra le guardie.

SCENA XI.

Gia. Sì, che un amor deluso
Dell'uom fa un disperato; io più non sento
Nell'alma altro che sdegno, odio e lamento.
Cadrò... sarò infelice,
Ma se ascoltan gli dei la voce mia
Sorte m' arriderà lieta e non ria.
Sugli occhi tuoi spietata
Punir saprò l' indegno:
Invano al suol prostrata
Mi chiederai pietà.
Punito un tanto eccesso
Dal mio furor sarà.
A chi gli affetti teneri
Fidavi mai, cor mio?
Come disparve rapida
Dal sen la pace, oh Dio!
Il duolo di quest' anima
Eterno, oh ciel sarà.
Si punisca omai l' indegno
Si sopprima il vile affetto:
Parla sol m' avvampa il petto
La vendetta ed il furor.
Ah su voi del cielo il nembo
Piomberà vendicator.

SCENA XII.

Ampia Sala.

Carlo, grandi del regno, guardie. Il re è seduto a destra d una tavola con recapito da scrivere; i grandi sono parimente seduti attorno alla stessa.

Coro di grandi

(A che, spietata sorte,
Ne riducesti mai!)

Parte del Coro

(Astro fatal di morte
Sull' etra balenò.)

Altra parte

(Parea che lieti i rai
L' apportator del giorno
A noi vibrasse intorno...

Tutti

(Ahi! speme c' ingannò.)

SCENA XIII.

Cristina fra le guardie; Giacomo, dal lato opposto rimanendo indietro. I precedenti.

Car. T' avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. È tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttor: il cielo
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Cri. Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo
Ministri delle leggi, ecco l' attendo.

Coro di grandi.

Svela il reo.

Cri. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch' io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Car. E tant' osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro (Infelice!)

Gia. (Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)
Coro All' impero della legge,
Contrastar di più non dei.
Cri. Vi son noti i sensi miei.
Car. Ah! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.
Giacomo, Coro.
(Che insoffribile tormento!
Che momento — di terror!)

SCENA XIV.

Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli il passo. I precedenti.

Edu. Ah!... mi lascia... In me ravvisa,
Della figlia il seduttor.
(*sorpresa generale*)
Cri. Oh Dio!... Fia ver!...
Cri. Car. Ei / Tu stesso...
Atl. (Ohimè!)
Edu. Signor... (*al re*)
Car. Cris. Gia. Atl.
(Oh ciel!)
Cri. Edu. (Fatal momento!)
Gia. (Oh eccesso!
Oh istante il più crudel!
a 5
(Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so...
Sì crudo affanno, oh Dio!
Come soffrir si può?)
Car. Vil Vassallo!
Edu. Morte io chiedo.
Salva il figlio, lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

Car. No, fellon! per te fian poco
Il supplizio, l'ora estrema.
Olà! (*) il figlio... indegno trema;
Colla madre perirà.
(*) *parte una guardia.*

SCENA XV.

Gustavo, condotto dalla suddetta guardia.
I precedenti.

Edu. Stelle! (*accorrendo*)
Cris. Il figlio!
Car. Sien divisi.
(*le guardie eseguiscono*)
Edu. Cri. Gia. Atl. Coro.
Deh! pietade....
Car. Non ascolto.
Quel furor, che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà?
Gia. Atl. Coro.
(Quel furor che ha in seno accolto
Chi frenar omai potrà?)
Cri. Edu. accennando il fanciullo che piange.
Signor, deh! moviti
Al suo tormento;
Età sì tenera
Merta pietà.
Car. Sgombrate, o perfidi:
Pietà non sento,
Mi deste esempio
Di crudeltà.
Edu. Cris. Ah! pria di perderti,
O figlio amato,
Tuo padre / Tua madre esanime
Cader dovrà.
(*facendo forza alle guardie*)
Gia. Atl. Coro.
(Tremenda folgore

L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)

Tutti.

(Come resistere
Può il cor straziato!
Oh inesorabile
Avversità!)

(*Le guardie strascinano a forza Edu. verso l' ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia, che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre son condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo.

Coro.

Giorno terribile
Di duol, d'affanno,
D' amare lagrime!
Giorno d' orror!
Parte del Coro.
Sempre de' miseri
Congiuri a danno
Destin crudel!
Altra parte del Coro.
Godi: si svenano
Due care vittime,
Beltà, valor.
Tutto il Coro.
Chi mai può reggere
A duol sì barbaro
Non vanta un' anima
Dono del ciel.

SCENA II.

Giacomo solo, indi Cristina.

Gia. Ah se parlar potessi
A Cristina, mio ben ... Eccola, oh Dio,
Ella piange — sospira ... oh, destin rio!
Che veggo oh Ciel!
Ti struggi in pianto?
Deponi il timore,
Mi svela il tuo cor.

Cri. Sì, il dolor fa
Ch' io versi un pianto
Fra crudo timore,
Che strugge il mio cor:
Poss' io piegarmi, il posso
A sì funesto amor
Avverso ai voti miei?
Destin mi fai tremar!
Il Cielo inesorabile
Di rigor mi percuote!
Ah sol la morte puote
In sì fatale istante
I mali terminar?

Gia. Ciel qual crudel deliro!
Incerta ed agitata
Ella geme in martiro!
Ne sia tregua il penar:
Il mio poter ti salva
E puoi temere ancor?
Dividi tu il mio impero
E calma avrà il dolor.
Pietosa all' amor mio
Alfin t' arrendi, o cara:
Vieni Cristina all' ara,
Vieni a regnar con me.

Cri. Fatale all' amor mio
Pena crudele amara!
Vorrei seguirti all' ara,
Ma onor m' arresta il piè.

SCENA III.

Sala.

Carlo, Giacomo.

Car. Oh giorno! oh infausto giorno; oh sorte ria!
Gia. Dunque la principessa...
Car. Altri pensieri
Occupan la mia mente.

Gia. Oh ciel! nuovo disastro...

Car. Son fuor di me!

Gia. Che fu?

Car. Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin. Gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviâro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio
Che veleggia d'intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D'approssimar tentasse. Io fremo!

Gia. E come
L' attentato sapesti?

Car. Un di costoro
Sperando guiderdon, lo fè palese.
Ma forse tardo ogni riparo...

SCENA IV.

Atlei. I precedenti.

Atl. Sire,
De' perfidi l' ardire
Giunse tant' oltre, che, dov' ha confine
Col porto la città, s' impossessâro
Delle guardate mura.
Ah! ripara, signor, tanta sventura.

Car. Amico, a te m' affido; *(a Giacomo)*
Anima tu le schiere: corri, vola...

Gia. Vado...

Car. Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei.
(partono)

SCENA V.

Atlei.

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch' Eduardo...
Vadasi: sarìa colpa ogni ritardo.
(*parte*)

SCENA VI.

Atrio contiguo alle carceri dov' è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro.

Nel misero tuo stato,
Lagrime di dolor
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro.

Miratelo... Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.
Amico! (*approssimandosi a lui*)

SCENA VII.

Eduardo fra le guardie, traversando l' atrio.
I precedenti.

Edu. Ah! chi sa dirmi (*fermandosi*)
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro.

Sì, respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero!... Oh contento!...
Creder vi posso?

Coro.

Sì, ti rassicura.

Edu. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbógli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.
La pietà, che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor;
Deh! correte, ed implorate
La clemenza del suo cor.
Giusto cielo! in tal periglio,
In tal giorno di terror,

Eduardo, e Coro.

Per la sposa e il caro figlio;
Solo invoco il tuo favor.
Sì, t' affida al suo

SCENA VIII.

Atlei, seguito da molti soldati.
Atlei e Coro di dentro.

Viva Eduardo!

Il primo Coro.

Quai voci!

Atlei, e Coro.

Viva,
Duce, la patria vieni a salvar.

Il Coro

Come!...

Edu. Che sento!

Atlei, e Coro.

Vieni: ravviva
Le sveche schiere; vieni a pugnar.

Edu. Amico, ah! parla...

Atl. Il Russo audace
Di questo suol turba la pace.
Prendi. (*Porgendogli la spada.*)

Edu. Stupisco... Sogno? son desto?...

Coro Andiam...

Edu. Lasciatemi pria respirar.

Coro Viva Eduardo!

Edu. Che giorno è questo!...

Atlei, e Coro.

Duce, la patria vieni a salvar.

Edu. Come rinascere
Vi sento in core
Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come quest' anima
Brillando va!

Coro con Atlei.

Provino i perfidi
Il tuo rigore;
Per te la patria
Trionferà. (*partono.*)

SCENA IX.

Interno di una torre. — Notte.

Cristina dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo... arresta...
Vibralo a me... Rispetta, o disumano,
Quell' adorata vittima... M' attendi...
Già cadde!... Ove son io?...
Egli morì!... sparì... Fu sogno il mio.
Ah no, non fu riposo!
Di rea visione un velo
Svenati e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.

Per me deh senti, oh cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch'io vaneggio... No; forse avverati
Sono i presagi miei; forse il disprezzo
Ch'io mostrai della vita,
L'altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D'esalar l'alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, più non tardar, t'invoco o morte.
Vieni pur: terror non hai
Per quest'alma desolata;
T'offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.
(sparo di cannone in distanza.)
Ma che sento!... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice — odi, infelice:
Per te speme più non v'ha.
(replicato sparo di cannoni più da vicino.)
Raddoppia il fragore...
L'annunzio è di guerra...
(le cannonate percuotono la torre.)
M'uccide il furore...
M'inghiotta la terra...
(cade parte del muro in prospetto.)
La tomba alla morte
Preceda per me...
(precipita gran parte della parete, ed offre la vista del mare con alcune navi russe, in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare a terra la porta del carcere.

SCENA X.

Eduardo, Atlei e molti svedesi armati, alcuni de' quali portano delle faci, e vengono dall' apertura fatta dal cannone. Cristina.

Edu. Respira, consorte...
Atlei, Coro
Salvarti vogliamo...
Cri. Che vedo! Ah! mio bene...
Eduardo, Atlei, Coro
Difesa arrechiamo.
Cri. Tu vivi!
Edu. Per te.
Cri. Soavi mie pene!
Edu. Mi siegui...
Atlei, Coro
T' invola;
S' accresce il periglio...
T' affretta.
Cri. Ma il figlio...
Atl. E' salvo.
Cri. Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v' è!
Eduardo, e Cristina
Ah nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor!
Ciò che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.
Coro Vieni, a pugnar t' invita
Il raro tuo valor.

SCENA XI.

Atrio.
Giacomo con alcuni seguaci.

Gia. Della città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogn' angolo, ogni via

Dunque fin' ora investigammo invano,
Del monarca le tracce
Dunque nessun ci addita ?
O peggior d' ogni morte infausta vita !
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce... Ah ravvivate
Amici il vostro ardir! Che s' è deciso
L' eccidio universal, da forti almeno
Si resista, si pugni, e poi si mora:
Che un bel morir tutta la vita onora. (*part.*)

SCENA XII.

Piazza. — Notte.

Fra il rimbombo dei tamburri, e lo scoppio dell' artiglieria sempre più d' ogni intorno cresce l' ostinato alternare del più fiero combattimento, che gradatamente si va approssimando. Alcuni fuggitivi attraversano di tratto in tratto la piazza, finchè con poco seguito Carlo da una parte, e Giacomo dall' altra s' incontrano.

Car. Ove corro, ove fuggo? Ah di salvezza
Non v' è per noi più speme!
Gia. Ah, non m' inganno!
Ti trovo alfin, mio Re.
Car. Ma qual mi trovi,
Principe sventurato?
Gia. Per noi tutto cangiò; sei vendicato.
Car. Come! Che dici?
Gia. Ai cenni tuoi fedele
Tutti raccolsi i prodi,
Ma li raccolsi invan. L' immensa piena
Dei ribelli cattivi
Fu maggior d' ogni sforzo,
Oppresse ogni valor. Quando improvviso
Tolto ai ceppi Eduardo
Sostenne il forte, e ravvivò il codardo.
Car. Eduardo!
Gia. Alle schiere Atlei lo rese.

Per te ei pugnò, vinse per te.

Car. Fia vero? ...

Ma intanto va crescendo

D' ogni parte il tumulto ...

Gia. Ah non temere.

Vinti i perfidi son.

Car. Stelle! che intendo?

Eduardo alla testa de' suoi al chiarore delle faci fa cenno che si arresti la strage, indi scorgendo Carlo si precipita alle sue piante.

Edu. Sire, al tuo piè l'acciar che vinse io rendo.

Car. Non più: tutto il passato

Si ricopra d' obblìo. Sarai ... Sì ... Vieni.

SCENA ULTIMA.

Cristina, Gustavo, seguito, e detti.

Car. Amalo: a te lo rendo.

Cri. Ah! padre mio!

Edu. Ah! Sire, e puoi? ...

Car. Sorgete: or tutto obblio.

Figlia, sia quest' amplesso

Segno del mio perdono;

Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

Cri. Scordo i passati affanni,

Se il tuo paterno amore

La sua felicità rende al mio core.

Atl. Cessano i tuoi tormenti.

Gia. Cessano le tue pene.

(Soffri mio cor... no, godi all' altrui bene.)

Edu. Tanta pietà confonde

Un infido vassallo. Ah! il mio delitto

Sincera fè riparerà, tel giuro.

Cri. Felici miei sospiri!

Car. Omai tranquillità per tutto spiri.

(*Carlo abbraccia il piccolo Gustavo*)

Carlo, Eduardo, Cristina.

A voi
Or più dolci intorno al core
String e/a amor le sue catene;

Tutti

Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

Fine.